

Gli eroi della nuova Movida

Spagna, avanzano i nipotini di Almodóvar, Bofill, Iglesias Così scrittori, architetti e musicisti conquistano il mondo

Quando Franco passò ad altra vita e la sua lunga dittatura finì (1975), la Spagna sembrò risvegliarsi d'un colpo, diventando un Paese giovane, che non credeva più a nessun divieto, voleva divertirsi, guardava avanti con spavaldo ottimismo. Aiutato, in questo, dal re Juan Carlos che a differenza dei suoi antenati aveva scelto risolutamente la democrazia, garantendo un viaggio verso la modernità privo di minacce. La parola magica di quegli anni fu Movida, il movimento che svecchiava secoli di cupezze religiose e costrizioni politiche. È qui che nasce il genio nuovissimo di Pedro Almodóvar, già impiegato dei telefoni, animatore di teatri d'avanguardia, disegnatore di fumetti, omosessuale dichiarato, musicista e soprattutto regista di una manciata di film che, fra l'80 e l'87, raccontano un Paese di travestiti innamorati, suore drogate, casalinghe oltre la crisi di nervi, cineasti gay, cantanti anfetaminici. Invece di essere censurato e costretto a terribili autodafé, il grande Pedro ottiene un successo popolare mai visto. Premi, incassi miliardari, esportazione dei suoi film, una celebrità da rockstar, fino alla nomination all'Oscar per le sue Donne sull'orlo... Almodóvar, da allora, non ha più smesso di fare film. E come lui il Paese non ha mai cessato di muoversi, crescere, stupire. Ma il risveglio non è finito, pochissimi anni fa c'è stato quello del governo Zapatero, specchio di una capacità di ricambio — non solo politico — che non ha pari in Europa.

Questa impressione di vivacità segna tutto quello che la Spagna di questi anni produce. Nel cinema, per esempio, dove sulla scia del padre rifondatore hanno avuto modo di affermarsi Bigas Luna e il bravissimo Alejandro Amenabár (The Others e l'Oscar Mare dentro), mentre Antonio Banderas, Penelope Cruz, Paz Vega e Javier Bardem sono ormai assurti nell'olimpo delle superstar. Anche la letteratura ha mostrato una irresistibile vitalità. Si spazia dalle sofisticate prose intellettuali di Javier Marias (Domani nella battaglia pensa a me) alle scabrose sincerità della letteratura femminile (un nome per tutte, Almudena Grandes con Le età di Lulù). In mezzo, però, c'è una florida produzione di genere che va dai noir di Arturo Pérez Reverte agli enigmi storico-teologici di Matilde Asensi e Javier Sierra, fino all'ultimo bestseller, il fosco affresco storico di Ildefonso Falcones, La cattedrale del mare. Due, infine, i romanzi di qualità che hanno regalato prestigio internazionale ai loro autori: L'ombra del vento di Carlos Ruiz Zafón e Soldati di Salamina di Javier Cercas.

Nell'architettura, poi, la Spagna da tempo fa scuola. Il primo modello da imitare fu il post-moderno Ricardo Bofill, oggi tutti guardano all'opera di Santiago Calatrava. Per quanto riguarda il design il nome di spicco è quello di Patricia Urquiola. In cucina s'impone l'estro di Ferran Adrià, unico cuoco inserito da Time nella lista dei cento personaggi più influenti del pianeta. E nella moda, accanto ai pazzi colori di Agatha Ruiz de la Prada, le t-shirt di Custo e le scarpe Camper continuano a essere le cose più giuste da portare, e non solo a Ibiza.

Capitolo a sé la musica. Dove rimangono fissi i valori commerciali di Iglesias, padre e figlio, e di Miguel Bosé. Per gli intenditori, Luz Casal, Estrella Moriente (è lei che canta Volver) e Alejandro Sanz sono nomi sicuri. Ma in verità c'è molto di nuovo che si agita, a volte destinato a durare un'estate e via (vi ricordate Las Ketchup e il loro Asejere?), altre volte dotato di miglior tenuta. Bebe con il suo Malo si ascolta ancora parecchio, come il flamenco-rap di Miguel Angel Muñoz passato a Sanremo.

Ma proprio la musica ci fa capire che la Spagna non è solo una nazione chiusa dai suoi confini. Così canta in spagnolo la colombiana Shakira, la statunitense Jennifer Lopez, Ricky Martin di Santo Domingo, il francese Manu Chao (ma di genitori galiziani), la messicana Julieta Venegas (Limon y sal). In questa comunità di lingua e di cultura, anche il cinema e la letteratura hanno un posto importante. I registi Alfonso Cuarón, Guillermo del Toro e Alejandro González Iñárritu sono messicani, come l'attore Gael García Bernal, mentre Benicio Del Toro è portoricano. Ma è soprattutto fra gli scrittori dove si è verificato il massimo apporto dei latino-americani, da Gabriel García Márquez a Mario Vargas Llosa fino alla nuova ondata capitanata da Luis Sepúlveda che — come il disegnatore argentino Quino, che si è riappropriato della cittadinanza spagnola — si è stabilito a Gijón, nel cuore delle Asturie. Creando lì un festival senza frontiere, che nel nome della comune lingua mescola le voci di una parte e l'altra dell'Oceano, di un impero insomma dove il sole non tramonta mai.